

14 [XIII] **Ad magistrum  
Bonincontrum Mantuanum**

L'epistola, composta durante l'esilio del 1318, fu indirizzata da Mussato al maestro di grammatica Bonincontro da Mantova, già corrispondente poetico di Albertino al tempo in cui era ancora in vita Lovato Lovati<sup>1</sup> e vicino all'ambiente intellettuale padovano.

Per il suo «tono più umano»,<sup>2</sup> distante dal taglio erudito e formale che contraddistingue la gran parte delle epistole, questo componimento rappresenta una eccezione nel *corpus*: turbato dall'amarezza dell'esilio, Mussato non esita a denunciare con schiettezza l'umiltà della propria condizione di fuoriuscito, nella quale i privilegi e i lussi di un tempo si sono tramutati in ristrettezze e privazioni. In virtù dell'antica amicizia col destinatario («Laudibus a nostris numquam reticende magister | o mea quem coluit prima iuventa...», vv. 17-18), il tema è svolto in un registro colloquiale, ma neanche in questo caso il poeta si astiene da un eloquio solenne, in particolare nella metaforica immagine della navigazione impiegata nell'*incipit* (vv. 1-4), dove si rappresentano il viaggio che l'epistola dovrà compiere dal mare Adriatico («ab Illirico litera parva mari», v. 2) per giungere a Bonincontro (presumibilmente a Venezia) e, in generale, il corso tormentoso e stentato della vita di Albertino dopo il bando («navigat exiguis nostra carina notis», v. 4). La seconda parte del carme (vv. 5-10) de-

<sup>1</sup> Cf. Padrin, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati*, 65.

<sup>2</sup> Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 80, ma cf. anche Chevalier, «*Les Épîtres métriques*», 182, dove la presente epistola e la seguente *Ep.* 15 [XIV] sono definite «particulièrement personnelles».

scrive minuziosamente gli stenti determinati dall'esilio anche nell'alimentazione: abituato a saziarsi con pietanze prelibate e abbondanti («toto... capro», v. 8) e con i vini veneti più pregiati («Euganeo... mero», v. 10), il poeta è ora costretto a mitigare la fame e la sete con cibi («Parva... aculula», v. 7) e bevande («limphato... aceto», v. 9), che soddisfano a malapena gli antichi appetiti e debilitano un fisico già provato dalle recenti traversie (cf. vv. 11-12). Un cenno è poi rivolto alla malinconia che affligge l'esule (vv. 13-16), essendosi l'animo spogliato delle passioni che un tempo lo avevano vivificato e delle quali ora permane nel cuore un'esile traccia di tormento («sustitit incendens anxia corda calor», v. 14). Segue un congedo ricolmo di ossequio verso il maestro di un tempo (vv. 17-18).

La ricercatezza stilistica che caratterizza l'epistola è esemplarmente attestata nell'*incipit* dalla densità di figure retoriche legate all'aggettivo *parvus*, come l'epanalessi o *geminatio* del lemma «parva» della fine del v. 2 all'inizio del v. 3 e il poliptoto, che al v. 3 assegna allo stesso aggettivo funzioni sintattiche diverse: «parva... parvis», da cui trae enfasi la cadenza patetica del dettato. Lo stile abbraccia anche modulazioni plebee, che consistono nel lessico quotidiano impiegato nella realistica descrizione degli stenti materiali dell'esilio: lemmi come *aculula* (v. 7), *capro* (v. 8), *aceto* (v. 9), *inguine* (v. 11), *venter* (v. 11), afferiscono a un lessico basso che assicura alla seconda parte dell'epistola una cifra stilistica umile, conforme, a norma di retorica medievale, alla miseria dell'argomento trattato.

Dietro il motivo della malinconia dell'esilio, svolto con marcata inflessione elegiaca fin dalla scelta del metro, si scorge la memoria letteraria dell'Ovidio delle *Epistulae Ex Ponto*, richiamate nell'*incipit* e considerate, con i *Tristia*, un modello imprescindibile di rappresentazione autobiografica dell'esilio. Accanto alla predominante intonazione ovidiana, l'analisi delle fonti denuncia il consueto bagaglio di cultura classica, di cui è intrisa la versificazione mussatiana (Giovenale, Lucrezio e Propertio).

Come ipotizza De Angelis, il destinatario è forse identificabile con Bonincontro dei Bovi, figlio di Nicolò da Mantova, nato a Bologna, ma vissuto a Venezia, dove il suo nome compare in numerosi documenti della cancelleria ducale, presso la quale egli svolse l'attività notarile, fra il 1313 e il 1346.<sup>3</sup> Secondo il Fantuzzi, è probabile l'identificazione tra il maestro di grammatica destinatario dell'epistola e il cancelliere ducale, ma tale identificazione, pur non potendosi escludere, pare inverosimile ad Arnaldi, che rileva la difficoltà di conciliare l'attività del notaio presso la cancelleria di Venezia con l'insegnamento di grammatica a Padova, praticato dal destina-

<sup>3</sup> Cf. De Angelis, «Un carme di Bovetino Bovetini?», 60-1.

tario dell'epistola.<sup>4</sup> D'altra parte, l'ipotesi che il notaio ducale e il maestro di grammatica siano la stessa persona non si può rigettare, vista la contiguità cronologica e geografica tra i due profili biografici, nonché la singolare omonimia, che sconsiglia la coincidenza di due *Bonincontrus de Mantua*, letterati attivi negli stessi anni e nel medesimo ambiente culturale. Se si accogliesse l'ipotesi che il destinatario dell'epistola sia lo stesso Bonincontro da Mantova attivo dal 1313 a Venezia come notaio effettivo della Curia ducale, saremmo in presenza di un altro scambio tra Mussato e un esponente della cancelleria del doge Soranzo (per cui, cf. *Ep.* 10 [VI]), in aggiunta a quelli con il maestro di grammatica Giovanni (cf. *Ep.* 6 [IV] e 19 [XV]) e il cancelliere Tanto, il che riprovverebbe la consuetudine tra il poeta padovano e il *milieu* intellettuale veneziano. L'ipotesi che la residenza del destinatario dell'epistola sia da identificarsi con Venezia trova conferma nel v. 2, in cui l'autore in esilio a Chioggia afferma che la lettera da lui inviata dovrà navigare il mare Adriatico («ab Illirico... mari») per essere recapitata a Bonincontro: difficilmente questi avrebbe potuto trovarsi a Padova, nell'entroterra, mentre è alquanto probabile che sostasse in una località rivierasca come Venezia, raggiungibile da Chioggia per via marittima. Oltretutto dai documenti ducali, il nome di Bonincontro è reso noto da una prosa storica in latino dal titolo *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*, dedicata alla pace tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III, che era stata trattata a Venezia nel 1177. Nell'*explicit* della *Hystoria*, Bonincontro rivela la propria nascita bolognese, autorizzando l'ipotesi che nella città emiliana, rinomata per gli studi di retorica, egli avesse potuto provvedere sia alla formazione notarile sia a quella retorica, giustificando l'intestazione dell'epistola mussatiana che lo definisce 'professore di grammatica'. L'opera storica di Bonincontro è considerata «un esempio di cronachistica minore veneziana»,<sup>5</sup> del quale è auspicabile uno studio più approfondito anche ai fini di una migliore conoscenza del profilo culturale dell'autore. L'*Hystoria*, del resto, non fu priva di risonanza presso i contemporanei, specie nell'ambiente veneto trecentesco: un volgarizzamento veneziano è trascritto alla fine del XIV secolo nel libro I dei *Pacta* (ff. 127-131), ma già il governo della Serenissima aveva deliberato nel 1319 il finanziamento di un ciclo di affreschi nella chiesa di San Niccolò raffiguranti i momenti salienti della vicenda storica narrata da Bonincontro; nel 1331, poi, la cronaca del maestro bolognese fu d'ispirazione per il poemetto di Castellano da Bassa-

4 Cf. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori*, 305; Arnaldi, «Bovi, Bonincontro», 547.

5 Arnaldi, «Bovi, Bonincontro».

no, già commentatore di Mussato, incentrato sul racconto degli avvenimenti del 1177.

L'epistola è in distici elegiaci.

*Mss.*: C, f. 18v; H, 129.

Edizioni a stampa: P, 63; Dazzi, 173 (trad. it.); Chevalier, 64.

Ad magistrum Bonincuntrum Mantuanum gramatice professorem

Missa Bonincuntrum Patavi de parte poete,  
 exit ab Illirico litera parva mari;  
 parva quidem, parvis frumur, carissime, rebus,  
 navigat exiguis nostra carina notis.  
 Hoc lucri feci, patior pro vivere parvo 5  
 donaque fortune gratificare mee.  
 Parva famem iam nunc extinguit aculula nostram  
 se solitam toto vix saciare capro;  
 nostra sitis decies limphato cedit aceto  
 vix unquam Euganeo molificata mero. 10  
 Nimirum a plano non eminent inguine venter,  
 sicca iacent parvis exta coacta locis.  
 Dissessere animam solite configere cause,  
 sustitit incendens anxia corda calor.  
 Non tumor aut luxus, non ire fervidus ardor 15  
 corporee molis seva tributa petunt.  
 Laudibus a nostris numquam reticende magister,  
 o mea quem coluit prima iuventa, vale.

*Rubrica* Bonincuntrum] Bovincuntrum H Bonincontrum P

15 luxus] lux H

Al maestro Bonincontro da Mantova, professore di grammatica.

[1-5] Inviata a Bonincontro da parte del poeta padovano, salpa dal mare Illirico un'epistola umile; umile davvero, come umili, o carissimo, sono le cose di cui disponiamo, naviga il nostro vascello sospinto da tenui venti. Questo è il guadagno che ho ottenuto, che sopporto di vivere con poco [6-10] e di benedire i doni della mia sorte. Una piccola pagnotta ormai spegne la nostra fame, che invece era abituata a saziarsi a stento con un capro intero; la nostra sete si estingue con vino dieci volte inacidito e annacquato, mentre non era mai abbastanza placata dal puro vino euganeo. [11-15] Senza dubbio da un inguine piatto la pancia non emerge, le viscere giacciono secche e serrate in uno spazio angusto. Le cause che di solito trafiggevano la mia anima sono svanite, è rimasto un calore che divampa nel mio cuore inquieto. Non la su-

perbia o la dissolutezza, né il fervente ardore dell'ira [16-18] reclamano i selvaggi tributi della mole corporea. Maestro che mai le nostre lodi dovranno trascurare, tu, che hai onorato la mia prima giovinezza, stai bene.

- 1-2 **Missa ... litera** *incipit*, con l'invio della lettera dall'esilio all'amico lontano, per consonanza lemmatica e metrica richiama un noto modello di poesia dell'esilio: Ovidio, *Epistulae ex Ponto* II 7, 1-2: «Esse salutatum vult te mea *littera* primum | a male pacatis, Attice, *missa* Getis»; inoltre, l'espressione «missa littera», anche in iperbato, vanta in poesia solo occorrenze ovidiane (cf. anche *Epistulae heroides* VI 9; XIX 210; *Tristia* IV 7, 23; V 13, 16) **Patavi ... poete** l'allitterazione «Patavi... parte poete» identifica il mittente **Illirico ... mari** vd. *Ep.* 10 [VI], 6 **parva ... parva** epanalessi **parva ... parvis** poliptoto; per l'espressione «parva quidem», cf. Ovidio, *Epistulae ex Ponto* IV 8, 35.
- 4 **navigat ... notis** risalta l'allitterazione «navigat... nostra... notis» nella metafora consueta della navigazione come immagine di vita (gli stenti dell'esilio sono rappresentati dalla debolezza dei venti che spingono il vascello di Albertino), che sembra ripresa puntuale da Ovidio, *Epistulae heroides* XV 72: «Non agitur vento *nostra carina* suo», dove Saffo, rivolta a Faone, descrive i propri tormenti come un'imbarcazione agitata da venti non propizi.
- 5 **Hoc lucri** in posizione prolettica, annuncia con ironica antifrasi il 'guadagno' ottenuto con l'esilio **patior ... parvo** l'allitterazione («patior pro... parvo») conferisce alla dichiarazione di indigenza del poeta una sonorità battente, inasprita dall'accostamento di liquida *r* e labiale *p*; l'espressione «vivere parvo» in clausola conta due occorrenze classiche, nelle quali si allude in chiave elogiativa a uno stile di vita parsimonioso (cf. Orazio, *Saturae* II 2, 1; e Tibullo, *Elegiae* I 1, 25), mentre qui, con slittamento del valore semantico tradizionale, serve a precisare le conseguenze della vita da esiliato.
- 7 **Parva** l'agg., qui riferito al frugale pasto quotidiano, ricorre per la quinta volta nei primi sette vv. dell'epistola, di cui rappresenta quindi una leggibile cifra semantica (la sesta occorrenza dell'agg. è al v. 12).
- 8 **se ... saciare** l'allitterazione del suono sibilante («se solitam... saciare») enfatizza il divario tra le vecchie abitudini alimentari di Albertino e le attuali: i vv. 7-10 con alternanza narrativa contrappongono esempi di vita quotidiana, scanditi per anteriorità (vv. 8 e 10 all'insegna dell'abbondanza) e posteriorità (vv. 7 e 9 all'insegna di una sobrietà coatta) all'evento cruciale dell'esilio.
- 9 **nostra** l'agg. possessivo richiama in poliptoto «nostram» del v. 7 (ma ricorre già al v. 4 e sarà ripreso al v. 17), insistendo non per caso sulla specola autobiografica, dalla quale si narra qui la vicenda dell'esilio.
- 10 **vix** si noti la ricorrenza dell'avv. (vd. v. 8), a rappresentare meglio l'insaziabilità degli appetiti di Albertino prima dell'esilio, accentuando così il paradosso dei fasti perduti rispetto alle attuali ristrettezze **Euganeo ... mero** indulge alla nostalgia per la patria padovana, evocata dal ricordo del vino locale: la memoria affettiva volge per lo più ad atmosfere di intima quotidianità.

- 11 **inguine venter** la clausola è in Giovenale, *Saturae* IX 136: «at mea Clotho | et Lachesis gaudent, si pascitur *inguine venter*», in cui è chiara la valenza oscena, nell'allusione alla presunta capacità del poeta di sfamare il ventre languido per mezzo del membro virile; altrimenti in Mussato si dovrà forse meglio intendere «*inguine*» come la regione inguinale, dalla quale, per l'eccessiva magrezza, il ventre non sporge più.
- 12 **parvis ... locis** allude alla pancia rimpicciolita dalla scarsa alimentazione (per l'agg., vd. n. 7).
- 14-15 **sustitit ... ardor** le espressioni «*anxia corda calor*» e «*ire fervidus ardor*» sono accostabili come riprese lemmatiche ad alcuni passi del *De rerum natura* di Lucrezio, uno di quegli *auctores* che, con sorpresa, parrebbero costituire la precoce biblioteca umanistica del circolo padovano (l'opera di Lucrezio sarebbe stata portata alla luce circa un secolo più tardi dall'umanista Poggio Bracciolini): «*Est etiam calor ille animo, quem summit in ira | cum fervescit et ex oculis micat acrius ardor | [...] | Sed calidi plus est illis quibus acria corda | iracundaque mens facile effervescit in ira*» (*De rerum natura* III 288-289; 294-295) ***anxia corda*** la locuzione in identica sede metrica vanta una sola occorrenza in Eugenio Toledano, *Carmina* XXXIII 6: «*Vox, philomela, tua curarum semina pellit, | recreat et blandis *anxia corda* sonis*»; qui è il cuore inquieto di Albertino, tormentato dall'angustia dell'esilio, sola emozione sopravvissuta allo spegnimento dei sensi ***fervidus ardor*** secondo Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 186, l'espressione troverebbe riscontro solo in Lucrezio, *De rerum natura* V 204 e 1009; ma in ambito tardoantico la si trova attestata anche in Cresconio Corippo, *Iohannis* II 159, autore non ignoto a Mussato.
- 16 **corporee ... tributa** è forse un'allusione oscena a quegli appetiti erotici che né l'eccitazione né la lussuria sono ormai più in grado di risvegliare in un corpo debilitato dagli stenti dell'esilio, mentre si convengono a chi è ben pasciuto.
- 17-18 **Laudibus ... vale** il tono intimo che pervade l'epistola è sancito dalla chiusa, in cui il vecchio professore di grammatica è apostrofato con parole di affettuosa devozione, a memoria, con gli anni dell'antica frequentazione, della giovinezza e degli agi che il tempo e la sventura dell'esilio hanno ormai irrimediabilmente revocato ***mea ... iuventa*** la clausola del carne è parsa richiamare un v. di un altro autore antico oscuro al Medioevo e perciò difficilmente noto a Mussato, Properzio: «*Me iuvet in prima coluisse Helicon a iuventa*» (*Elegiae* III 5, 19; cf. Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 225); ma per l'espressione «*prima iuventa*», in identica sede metrica nell'ambito del distico elegiaco, cf. meglio Ovidio, *Fasti* II 6: «*Ipse ego vos habui faciles in amore ministros, | cum lusit numeris *prima iuventa* suis*».